

Circa il tramonto composto e tranquillo del Governo Grigione nel Contado di Chiavenna (1797)

Autor(en): **Festorazzi, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **30 (1961)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-24548>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Circa il tramonto composto e tranquillo del Governo Grigione nel Contado di Chiavenna (1797)

N. d. R. — A cura del « Centro Informazione Documentazione » di Sondrio ha cominciato ad uscire nello scorso febbraio una nuova rivista, « Effeta » destinata a « Cultura e Informazione ». Per gentile concessione riproduciamo da quel primo fascicolo l'interessante articolo di Luigi Festorazzi.

Chi si sofferma con la propria meditazione sugli avvenimenti, spesso complessi e certo gravi di destini nuovi, che si svolsero in Valchiavenna (come pure in Valtellina) dalla primavera all'autunno del 1797, non può sfuggire alla sorprendente constatazione che un radicale mutamento di sovranià e di governo abbia avuto luogo allora non solo senza alcuno spargimento di sangue, ma anzi quasi nell'atmosfera di un certo « fair play ».

Si fa specificamente riferimento al passaggio della Valchiavenna e della Valtellina, dopo meno di tre secoli, dallo Stato della Repubblica delle Eccelse Tre Leghe a quello della Repubblica Cisalpina, passaggio che fu giuridicamente fissato dal Decreto di Napoleone del 10 ottobre 1797.

Ciò tanto più sorprende, in quanto non era mai spento nei baliaggi di Valtellina, Chiavenna e Bormio il ricordo delle funeste giornate del 1620 allorché i risentimenti politici, fusi e confusi con l'intolleranza religiosa, avevano provocato lungo la vallata dell'Adda quella luttuosa serie di cruenti fatti, che la Storia ci ha tramandato sotto la tragica dominazione di « Sacro macello valtellinese ».

Il Capitolato di Milano (1639), che aveva preteso di riportare la pace religiosa insieme con l'ordine politico mediante una perentoria esclusione della confessione riformata dai territori sudditi, in realtà aveva ingenerato un interminabile susseguirsi di contestazioni e citazioni, proteste ed inchieste, con inevitabile rinnovarsi di turbamenti d'animo ed inasprirsi di sentimenti. Del che sono, tra l'altro, testimonianza il trattato del 1763 fra l'imperatrice d'Austria, nella sua qualità anche di duchessa di Milano, e le Tre Leghe, nonché (per tralasciare quelli precedenti) il ricorso dei Valtellinesi e Chiavennaschi (1785 e 1788) contro i Grigioni per l'osservanza degli Statuti, Capitolato e Trattato.

Ebbene il 1797, nonostante quanto si potesse temere, non doveva fortunatamente conoscere nulla del genere: la massima correttezza e rispetto accompagnarono tutti i momenti, anche i più risolutivi, nel succedere degli eventi.

Lo storico chiavennasco Giovan Battista Crollanza,¹⁾ riferendo gli avvenimenti della cittadina lungo la Mera del luglio 1797, parla, a proposito della proclamata «libertà della patria», di «indescrivibile entusiasmo... suono delle campane... rimbombo del cannone... folla immensa di popolo». Tali note descrittive non possono suscitare in noi validi dubbi circa la loro aderenza alla realtà delle cose, specie se consideriamo che il Crollanza tenne presente, per redigere la narrazione di quei fatti, una «Breve relazione (manoscritta) degli avvenimenti avvenuti in Chiavenna dal 1792 al 1797»,²⁾ dovuta molto probabilmente al magistrato don Rodolfo Pestalozzi. Di costui i giudizi sono sempre stati ampiamente positivi. Anche recentemente³⁾ lo si è voluto definire «uomo esattissimo ed influente...», oltre che «fine osservatore psicologico... che per lungo tempo ebbe contatti immediati e personali con gente più disparata del nostro contado».

Orbene, dopo averci dato il quadro del plebiscitario entusiasmo e del generale consenso per la novità dei fatti (il caldo della stagione — si era in luglio! — doveva avere la sua parte), il Crollanza passa a dire come «lo stesso console Cerletti⁴⁾ si portò al palazzo pretoriale, dove congedò (sic!) il commissario grigione Pietro Peder». ⁵⁾

«Nelle ore pomeridiane», continua il Crollanza, «portatosi in trionfo il cosiddetto albero della libertà, tra le universali acclamazioni fu piantato in Piazza Nuova, dopo esserne stata atterrata la bella statua marmorea del conte Pietro Salis...».

1) «Storia del Contado di Chiavenna», 2.a edizione, Chiavenna, Tipografia Giovanni Ogna, 1898, pag. 632.

2) G. B. Crollanza, op. cit., mentre alla nota 1 della pag. 608 cita il manoscritto anonimo definendolo «Breve relazione degli avvenimenti avvenuti in Chiavenna dal 1792 al 1800» nella nota 2 della pag. 617 parla di «Breve relazione degli avvenimenti avvenuti in Chiavenna dal 1792 al 1797». Trattasi certamente dello stesso manoscritto; la differenza di data è forse dovuta ad una svista? Che sia da ritenersi esatta quella del 1797, ce lo fa supporre il Crollanza stesso, quando a pag. 636 dice: «Qui ci abbandona la Cronachetta manoscritta, e mancandoci altre memorie e documenti di quel tempo, noi non possiamo più narrare per disteso la serie degli sconvolgimenti che agitarono la nostra patria». Eravamo precisamente nel 1797.

3) «Notizie chiavennasche nel primo decennio del 1800 Scritto V anonimo del secolo XIX presentato ed annotato da don Peppino Cerfoggia», Sondrio, Tip. Mevio Washington e Figlio, 1960, pag. 5.

4) Trattasi certamente di quel notaio Giambattista Cerletti, del quale il giudizio, espresso dal Crollanza nell'op. cit., a pagina 609, è tutt'altro che favorevole. «Difatti era il Cerletti di carattere ardito, violento negli atti, impetuoso nelle parole, immorale, maligno, attaccabrighe per eccellenza...». Più oltre lo definisce «nuovo tribuno di popolo» ed ancora (pag. 616) «arruffapopoli».

5) Altra fonte, come Giachen Conrad «Des späteren Landrichters Johann Peter von Marchion von Donat Aufzeichnung über den Veltlineraufstand von 1797, die Absetzung und Heimreise der bündnerischen Amtsleute», in Bünd. Monatsblatt, n. 9 - 1950, passim, dà la nomina di Peter Bäder, che deve essere ritenuta esatta. La costruzione grafica del nome è facilmente spiegabile per chi ode la pronuncia tedesca senza conoscere la lingua.

Pure gli altri Comuni del contado « non tardarono a seguire l'esempio » di Chiavenna; « ed anche Piuro, sebben ultimo, il 24 giugno licenziò (sic!) il suo podestà Giovanni Antonio Held ». Di quest'ultimo « congedo » viene riportata in nota dal Crollanza l'atto legale, nel quale le allusioni al più urbano e corretto comportamento affiorano evidenti, pur tra la rigida terminologia notarile.

« Li cittadini Console Filippo Losio quondam Giambattista e Vice-console Bernardo del Curto quondam Antonio quali speciali deputati della Comunità di Piuro, vigore stabilimento delli 9 corrente e confermato il 23 corrente, fanno noto all'illustrissimo Signore Stalhalte⁶⁾ Giovanni Antonio Held, Podestà della Giurisdizione di Piuro a nome dell'Eccelse Tre Leghe... qualmente la surriferita Comunità ha proclamato la propria libertà e scosso ogni giogo di sudditanza, valendosi di quei diritti che sono inalienabili presso tutte le nazioni e che a lei accordano tutte le leggi.⁷⁾

Fanno quindi presente a Lui... che da ora in avanti cessa nel medesimo... ogni giurisdizione, ogni autorità, ed ogni mero e misto impero, e che tanto esso quanto... ogni altro Curiale ricadono... nella classe dei semplici privati... Fanno presente al ridetto Signor Held... che debba astenersi da ogni atto di possesso nella Casa della Ragione esistente in Santa Croce, per tutto quello che riguarda la ragione che vi ha la stessa Comunità, e che vi sarà sborsata la rata del salario in ragione del tempo che avete coperta la carica di Podestà a norma dell'antico comparto fra Piuro e Villa, e finalmente vi assicurano che a voi come privato vi professeranno sempre della stima e della benevolenza... ».

Assicurazioni ed espressioni di tal genere vengono a confermare ulteriormente come la fine del governo grigione nelle nostre vallate si sia prodotta in forma non soltanto incruenta e tranquilla, ma anzi con quell'urbanità composta di modi e gesti, che — lo si è sottinteso sopra — il giocatore corretto riserva, quando vince, a quello perdente.

Ciò, per il vero, lascia alquanto stupiti noi, adusati a vedere troppo spesso i creatori dei nuovi regimi divorare, come feroci Moloch, i rappresentanti dei vecchi, quasiché ogni forma di organizzazione statale volesse il battesimo di sangue, prima di potersi validamente affermare.

Se non si può legittimamente parlare a questo proposito di « altri tempi... altri usi e costumi » in quanto abbiamo, proprio anche allora, esempi terribili di uccisioni a catena (basti pensare al periodo del Terrore in Francia), tuttavia è lecito definire come una prova di lodevole maturità, comprensione e tolleranza quella data allora dalle nostre genti montanare.

Ma a questo punto si presenta il problema, che dovrebbe forse una volta essere affrontato ed esaminato in profondità, del come era considerato, sentito e giudicato il governo grigione da parte delle nostre genti.

⁶⁾ Forma corotta per Stadthalter = Reggente la città, podestà.

⁷⁾ In queste ultime parole sono da vedere i manifesti influssi delle nuove idee, di cui la Rivoluzione francese si era fatta portatrice in tutta Europa.

O, più semplicemente, era esso ritenuto illegittimo e perché?... era esso odiato e perché?... o si pensava piuttosto che esso avesse mancato ai principi, legittimi, per cui si era inizialmente affermato?

Parecchi indizi mi inducono a ritenere che si possa parlare, più che di una condanna generale e permanente del governo delle Tre Leghe nel periodo plurisecolare, in cui si sostenne nelle nostre vallate, di reazioni limitate ai funzionari scorretti ed ingiusti, reazioni che si esaurivano nella persona e nel tempo, senza mettere in gioco la sostanza della sovranità.

Forse però — e questa è l'indagine che avrebbe maggiore interesse per noi — era presente, anche se non chiaramente manifesta, nei nostri avi, l'amara convinzione dell'ingiustizia che stirpi sorelle, quelle retiche dei Grigioni, li avessero a governare come sudditi, lasciando sì loro i diritti civili, ma non quelli politici, o comunque di questi ultimi soltanto quelli attinenti alle ristrette amministrazioni locali.

La polemica, che si scatenò negli ultimi decenni del secolo XVIII, alla vigilia quindi della fine del governo grigione fra di noi, si incentra prevalentemente sulla mancata realizzazione della confederazione fra le genti grigioni, valtellinesi e chiavennaschi, a parità di diritti, come si affermava che fosse stabilito nei Capitoli della Generale Dieta di Jante (Ilanz) del 13 aprile 1518.⁸⁾

Rinviando comunque il problema ad una indagine, da farsi con l'ausilio anche delle fonti grigioni, di cui l'Archivio cantonale di Coira è depositario,⁹⁾ riteniamo che sia utile portare a conoscenza il contenuto di un interessante taccuino di viaggio, scritto da Johann Peter Marchion di Donat nel Sessame (Grigioni, in tedesco: Schams), che fu il giovane segretario dell'ultimo governatore grigione in Valtellina, il mesolcinese Clemente Maria a Marca.¹⁰⁾

Ci limiteremo a trattare delle pagine, che riguardano la Valchiavenna, rinviando ad altra occasione il resto, che si riferisce alla Valtellina.

Il 1797 era un anno di cambio dei magistrati grigioni nelle terre sud-

8) Nel capitolo secondo si dichiara: «Quod praelibati homines (cioè di Valtellina, Chiavenna e Bormio) sint, et esse debeant nostri, videlicet Rev. D. Episc. Curiensis, et trium Ligarum cari, et fideles confoederati, et tales permanere et pro tempore, quo necesse fuerit ad Dietas nostras vocari in conciliis *pariformiter* nobiscum sedere, et consulere omne id, quod eis videbitur communitatis, terris honori, et utilitati esse...». Vedi: «Ragionamento giuridico-politico sopra la Costituzione della Valtellina e del Contado di Chiavenna, e sopra i loro rispettivi Diritti fissati, e garantiti dal Capitolato di Milano 3 settembre 1639. Con un'appendice relativa all'articolo ventunesimo dello stesso Capitolato, quale per maggiore chiarezza si aggiunge in fine» 1788. In Italia, con approvazione. Manca l'indicazione dell'autore per ovvie ragioni; si deve tuttavia ritenere che sia stato il giurista bormiese Alberto de Simoni.

9) Vedi a proposito il ricco Regesto «Materialien zur Standes und Landesgeschichte Gem. III Bünde (Graubünden) 1464-1803, herausgegeben von Fritz Jecklin. Basel 1907 (Ia e IIa parte).

10) Il taccuino in lingua tedesca è diviso per giornate ed è stato pubblicato da Giachen Conrad nel «Bündner Monatsblatt» 1960, n. 9, pag. 257 e segg., corredato da introduzione e da note. Per l'esatto titolo dello studio, Vedi la nota precedente n. 5.

dite, magistrati che — come è noto — restavano in carica un biennio e non potevano essere riconfermati.

I funzionari scaduti rimanevano nel loro ufficio sino a quando giungevano i neo-eletti: avveniva allora lo scambio delle consegne. Tale cerimonia si svolgeva con una certa solennità, alla presenza delle autorità civili e del popolo della località, oltre che del più alto magistrato grigione, il governatore, che era di stanza a Sondrio. Costui infatti aveva, tra l'altro, il compito di accompagnare i vari funzionari nei luoghi, cui erano destinati, procedendo all'insediamento nel loro ufficio. Ciò aveva luogo di solito, fra maggio e giugno, quando cioè i passi alpini potevano essere facilmente transitabili per lo sciogliersi delle nevi.

Una delle località di appuntamento per l'incontro dei vari magistrati grigioni, prima di iniziare il viaggio verso i baliaggi meridionali, era Splügen, il villaggio in Val di Reno appena al di là del passo omonimo. La rapidità e comodità della millenaria strada dello Spluga, oltre che l'ordine successivo delle sedi di ufficio da occupare, consigliava quell'itinerario.

Ecco adunque, anche nel 1797, esattamente la sera dell'8 giugno, trovarsi all'appuntamento presso l'osteria (l'attuale Bodenhaus?) di Splügen, oltre al neo-governatore Clemente Maria a Marca di Mesocco,¹¹⁾ il neo-vicario Philipp Anton Vieli di Vals, il neo-commissario di Chiavenna, Landvogt Peter Bäder di Maladers, e il neo-podestà di Piuro, tenente Johann Anton Held. Alla comitiva si era aggiunto, la stessa sera, Johann Peter Marchion, appena ventiduenne, che era stato scelto come cancelliere dall'a Marca.

Al lume delle candele, quella medesima serata, il presidente¹²⁾ di Splügen, Martin Trepp, avrà avuto modo di raccontare ai nuovi funzionari quanto egli aveva saputo dai numerosi viaggiatori, che transitavano da lì circa la situazione delle terre suddite.

Quivi infatti erano accadute frattanto grosse novità. I Valtellinesi e Valchiavennaschi, che avevano iniziato già sin dal 1786 delle trattative con le Tre Leghe per rimuovere gli inconvenienti dell'amministrazione dei baliaggi, si erano però andati convincendo successivamente che esse non sarebbero mai arrivate in porto, senza decisivi passi e concreti aiuti dall'estero. La politica delle Tre Leghe mirava in realtà solo a prolungare le trattative, senza voler o forse senza nemmeno essere in grado di giungere a delle concrete conclusioni. La struttura costituzionale infatti e la sua funzionalità in quel momento non permetteva diversamente.

¹¹⁾ Clemente Maria a Marca nacque il 21 novembre 1764 a Soazza, figlio del podestà e landamano Carlo Domenico a Marca e di Margherita Lidia Toschini. Aveva studiato filosofia in Augsburg e Regensburg, come pure nell'Accademia di Alessandria. Il suo principale merito fu la calorosa promozione della costruzione della strada attraverso il San Bernardino. La Lega Grigia gli concesse due volte (1806 e 1817) l'onore di essere Landrichter (giudice). Presso i Valtellinesi egli si era già acquistato simpatie nel 1793, come podestà di Teglio, favorito dal fatto che egli, come mesolcinese, era di lingua madre italiana.

¹²⁾ Carica corrispondente a quella di Sindaco di comune.

Ma ecco il fatto nuovo, destinato ad avere impensate conseguenze: Napoleone, portatore delle idee e delle speranze della Rivoluzione francese, è in Italia! I capi valtelinesi ed in seguito anche quelli valchiavennaschi ravvisano la possibilità e l'opportunità di una presa di contatto con lui. Il loro desiderio di libertà trova nel presidente francese presso i Grigioni (cioè l'ambasciatore, come si direbbe oggidi), Comeyras.¹³⁾ il quale era allora a Milano, presso Napoleone, perorazione ed aiuto. Egli infatti postulava la unione delle ex terre suddite, come quarta lega, alle originarie Tre Leghe grigioni. Queste intanto, costatato come Napoleone avesse dato a Valtelinesi e Valchiavennaschi speranza circa un proprio interessamento, inviano a Milano presso di lui l'esperto Gaudenz von Planta, come loro delegato a trattare, fornendolo però di limitati poteri.

Senza dilazioni nè equivoci, Napoleone fa capire che non si accordava con le idee dei nuovi tempi il fatto che una repubblica popolare, che era organizzata ultrademocraticamente e che andava orgogliosa delle gesta degli avi, tenesse sotto il giogo della servitù dei territori ad essa limitrofi.

Il delegato Gaudenz von Planta dovette certo acconsentire alle giuste osservazioni di Napoleone. Ma nelle Leghe non si diede loro la necessaria importanza: ivi infierivano, invece, ed ancora, le antiche rivalità di partito e le forti opposizioni di privati interessi.

Pertanto, benché fosse distante solo un passo, non si poté arrivare al necessario ed auspicabile accordo.

Ed allora si venne al peggio! Presero sempre maggior consistenza i risentimenti e si suscitavano sospetti e presunzioni di mortificazioni ed umiliazioni, ingiustamente patite. L'amor proprio dei Valtelinesi e Valchiavennaschi dovette essere legittimamente ferito.

Circolò la parola d'ordine: separazione dei baliaggi dalle Leghe, unione con Brescia o annessione alla nuova Repubblica Cisalpina.

Comeyras però non gradiva un passo così violento ed inesorabile. Egli cercava di conciliare, minacciava ed imboniva. Doveva pur esserci una via di uscita dal dilemma, se le Leghe vedevano e giudicavano esattamente la seria situazione delle cose (come la vedeva e la giudicava Gaudenz von Planta).

Frattanto in Valtellina si iniziava, violentemente attizzato, un movimento patriottico, che rapidamente si estendeva. Esso si era costituito, come società rivoluzionaria, il 29 maggio 1797 nella chiesa di S. Pietro Berbenno.

La Sindacatura¹⁴⁾ era entrata in funzione proprio nello stesso mese di maggio 1797. Benché non mancassero quotidianamente i segni di un moto

¹³⁾ Pierre Jacques Bonhomme de Comeyras, originario della Linguadoca. Ben istruito, avvocato a Parigi, ambizioso, intraprendente, amante delle cause sensazionali. Fu nominato da Luigi XVI uno dei suoi avvocati, nel 1787, ed incaricato di preparare la riforma dell'Ordinanza del 1670. Sorpreso dagli avvenimenti, restò un po' in ombra, ma nel 1793 fu deputato. Ebbe altri incarichi ufficiali, tra cui quello segreto di negoziare un'alleanza con la Spagna. Nel 1796 fu nominato dal Direttorio residente presso le Leghe Grigie. Arrivò a Coira alla fine di marzo 1796 e si installò nel castello di Reichenau.

¹⁴⁾ La Sindacatura era il tribunale, cui spettava giudicare delle lamentele e dei reclami dei sudditi contro i magistrati delle Leghe, al termine del biennio del loro ufficio.

popolare che si preparava a decisive risoluzioni, tuttavia il presidente di essa inviava ancora all'inizio di giugno un dispaccio ai capi delle Leghe a Coira, in cui giudicava la situazione con piena fiducia. Otto giorni dopo, però, doveva annunziare al presidente delle Leghe, Luzius Troll, le insidiose manovre, che miravano ad impedire l'insediamento del nuovo governatore e ad unire la Valtellina alla Cisalpina.

Proprio in quei giorni, in cui attraverso borghi e villaggi della Valle dell'Adda squillava il grido di « Viva la libertà », il destino voleva che avvenisse il periodico cambio della guardia dei funzionari grigioni, cambio che aveva luogo ogni due anni in tutti i circondari amministrativi.

Di ciò e di altro avrà certamente narrato il presidente di Splügen, Trepp, ai funzionari, che erano convenuti la sera dell'8 giugno nel suo comune e che avevano preso alloggio presso di lui.

Con quali sentimenti essi ascoltassero il racconto, il giovane Marchion non ci ha lasciato scritto nel suo taccuino. Certo la sua entrata nella carriera politica avveniva in un momento quanto mai difficile.

Figlio di un importante deputato della Repubblica reta, educato con ogni cura e ben istruito, egli doveva certo rendersi conto perché la macchina statale grigione girasse scricchiolando su perni ormai arrugginiti.

Ma era volere della storia che non si potesse più porre riparo alla logora macchina, almeno nei suoi ingranaggi relativi ai paesi sudditi!

Di buon mattino, il 9 giugno, la comitiva — scrive il Marchion — « si pose in viaggio da Splügen e giunse la sera dello stesso giorno a Chiavenna, dove prese alloggio presso la Posta ».

« Il dieci dello stesso mese » — traduco dal taccuino del Marchion — « di mattina il signor governatore ed il tenente Held, in compagnia di parecchi chiavennaschi, si recarono a Piuro, per insediare nel suo ufficio il citato signor Held. Egli fu presentato nella qualità di podestà e — secondo l'uso durato sin qui — senza la minima opposizione riconosciuto, dopo avere prestato giuramento, come magistrato della stessa giurisdizione. Subito dopo il signor podestà Boner tenne un breve ma bel discorso di ringraziamento. Ma poiché esso fu pronunciato in lingua tedesca e la maggioranza dei presenti non lo capì, venne tradotto in italiano dal signor governatore.¹⁵⁾ Si fece pure avanti il figlio del signor Landamano Vertemati e pronunciò un bel discorso di elogio in favore del signor podestà Boner, che usciva di carica ».

Tale « discorso di elogio » ci testimonia come il movimento rivoluzionario non fosse penetrato, almeno in modo generale e radicale, nella Valle della Mera. D'altronde è noto come sia Piuro sia Chiavenna avessero sempre fruito di particolari privilegi ed autonomie nei confronti delle Leghe, contrariamente a quanto avveniva in Valtellina. Nessun moto antigrigione

¹⁵⁾ Si è detto che Clemente Maria a Marca, essendo mesolcinese, era di lingua madre italiana.

ebbe inizio nel Contado di Chiavenna, ma vi giunse di rimbalzo dalla Valtellina. In esso anzi la Val S. Giacomo e Villa si rifiutarono in modo esplicito di staccarsi dai Grigioni, cui avevano invece riconfermato piena fedeltà.¹⁶⁾

Continua il cancelliere Marchion scrivendo: «Dopo il loro ritorno da Piuro, essi udirono in Chiavenna che gli abitanti del Contado borbottavano per l'avvenuta elezione del signor Bäder e non volevano nè accettarlo nè riconoscerlo come funzionario del Commissariato, in quanto non conosceva la lingua italiana. Ma per esortazione del signor governatore si lasciarono alfine persuadere ad insediare nell'amministrazione dell'ufficio il signor Bäder, però a condizione che egli dovesse prendere un delegato gradito dal popolo. E poichè si decise di accogliere questa richiesta, si procedette all'insediamento del magistrato. Il che fu compiuto il pomeriggio in conveniente ordine e secondo il solito. Dopo che ciò fu terminato, si fece avanti il cancelliere Cerletti in «plena sessione», e tenne un bel discorso di elogio a favore del signor commissario Giulio Castelberg di Jante (Ilanz), che usciva di carica. In esso egli diede atto della piena soddisfazione nei suoi confronti».

Si tratta del medesimo Cerletti che, non più di un mese dopo, avrebbe proclamato la libertà al popolo chiavennasco fra «indescrivibile entusiasmo... suono delle campane e il rimbombo del cannone»! Doppiezza diplomatica? Conformismo?

Non credo: ma piuttosto quel senso relativamente sereno delle cose, anche delle cose politiche, per cui si riconosceva il merito a chi aveva onestamente compiuto un ufficio, anche se poco dopo tale ufficio doveva essere rivoluzionariamente abolito.

Rapporti tra uomini forti e modesti, inconsapevoli, ma certo degni fautori di storia. Non vittime degli eventi, ma invece, se non proprio attori, certo idonei strumenti degli stessi!

I borbottamenti, gli aperti malcontenti e le parimenti aperte richieste dei cittadini chiavennaschi per ottenere un delegato di loro gradimento, che si esprimesse nella loro lingua, la concessione «seduta stante» di tale delegato, ci confermano che quella grigione dovette essere una amministrazione, in cui era possibile il dialogo fra amministratori ed amministrati. Questi non dovevano sentirsi degli oppressi, ma piuttosto dei defraudati, specie per quanto concerne — come si è detto — i pieni diritti politici.

Il nostro Marchion, attento osservatore e registratore, fa ora le prime note circa «le novità» rivoluzionarie valtelinesi.

«Già in Chiavenna apprendemmo che la Valtellina aveva formato una deputazione di tre sudditi e che questa si era recata già da giorni a Milano

¹⁶⁾ Vedi G. B. Crollalanza, op. cit., pag. 633; Luigi Festorazzi «La Valle S. Giacomo e le Tre Leghe (Due documenti inediti)» in «Quaderni Grigionitaliani», anno XXVIII, n. 3, aprile 1959 e in «Corriere della Valtellina» del 4 aprile 1959, anno 48, no. 14.

presso il generale supremo dell'armata francese in Italia per raccomandare la Valtellina alla sua protezione, e che si aspettava presto il suo ritorno.

Ci fu pure detto di un convegno tenutosi a S. Pietro (Berbenno) di alcuni patrioti del Terziere di mezzo. Il numero dei convenuti fu assai piccolo. Dopo questo convegno essi tennero ripetutamente nei comuni delle prediche in favore della libertà, e grazie a ciò essi ottennero in breve tempo un considerevole seguito. Il partito fu formato e tutti sottoscrissero...»

Il Marchion prosegue quindi annotando «L'11 giugno partimmo da Chiavenna e ci recammo direttamente a Traona, dove noi arrivammo circa alle ore 16. Avemmo da Chiavenna sino a Sondrio la graditissima compagnia del signor segretario municipale Andreas Otto di Coira e di un giovane signor Torricella di Chiavenna».

Così si concludono, nella prima parte, gli appunti del Marchion relativi al contado di Chiavenna. Siamo — lo si è visto — all'11 giugno. Il 25 successivo la comitiva era però di nuovo a Chiavenna.

Era capitato infatti che il 22 Sondrio avesse deciso a maggioranza, pur dopo non pochi contrasti, di innalzare l'albero della libertà e di licenziare i funzionari grigioni. Il Marchion si premura di annotare testualmente «che i signori magistrati... non sarebbero stati più riconosciuti nella qualità di rappresentanti... anzi come tali sarebbero stati detestati; invece, come privati, si sarebbe loro concesso un soggiorno così lungo, come loro fosse piaciuto».

Anche a Sondrio dunque i medesimi tratti di moderazione e di urbanità, già ricordati precedentemente a proposito di Chiavenna e di Piuro.

Quando la notizia del licenziamento fu riferita allo stesso governatore a Marca, questi volle replicare «in modo così bello e consono con le circostanze», che «fu applaudito vivamente da tutti i presenti e si gridò: Evviva il nostro cittadino a Marca!».

Era evidente che i funzionari grigioni non potessero trattenersi, nell'ignoranza circa il da farsi, nelle sedi degli uffici, che erano stati loro. Forse in attesa di momenti più favorevoli, essi si accinsero a fare ritorno a Coira.

Rieccoli, pertanto, il 26 a Chiavenna, dopo avere saputo a Novate che il «signor Gaudenz von Planta, in seguito ad incarico ricevuto da una on. commissione governativa, era partito per Milano. La sua spedizione mirava a ritardare (sic!) la questione valtellinese...».

Il Marchion, diligente ed intelligente segretario, pensa che una dettagliata relazione dei fatti di Valtellina possa giovare al Planta nella sua missione a Milano: perciò il 26 gliene invia copia da Chiavenna.

Il giorno seguente, cioè il 27 giugno, si hanno da qui due opposte partenze, indicatrici l'una e l'altra dei nuovi sviluppi della storia.

La prima era quella dell'avvenire, diretta a sud, verso Milano: partivano — lo ricorda sempre il Marchion — «tre deputati del contado di Chiavenna... per fare causa comune con i Valtellinesi contro le Leghe. Questi

furono il delegato Fedele Vertemati, Paolo Pestalozzi ed un contadino». ¹⁷⁾

L'altra era quella del passato che si chiudeva, diretta a nord, verso Coira. «Partimmo» scrive il Marchion, «da Chiavenna in compagnia del signor presidente Volfang Juvalta di Zuz (Zuoz in Engadina) e parecchi signori sindacatori, e giungemmo verso mezzodì a Vicosoprano presso il signor podestà Gio. Müller. Da qui proseguimmo il nostro viaggio attraverso la montagna di Maloggia. In Seglio (Sils) rendemmo visita al signor vicario Castelmur».

La sera stessa la comitiva giunse a Samedan, ove pernottò. La successiva notte fu trascorsa ad Alvaneu. Alfine il dì seguente, 29 giugno «alle ore 11 facemmo il nostro ingresso nell'onorevole città di Coira».

Due giorni dopo, il 1^o luglio, Marchion accompagnava l'ormai ex-governatore Clemente Maria a Marca presso i capi delle Tre Leghe, a cui veniva fatto un rapporto particolareggiato degli avvenimenti.

Così si concludeva il viaggio, imprevedibilmente breve, e con esso la permanenza del giovane Marchion nelle terre che erano state suddite.

In modo sorprendente tranquillo, dunque, ma pieno di significati — che varrebbe certo la pena di ulteriormente indagare — si avviava al termine il governo grigione nel contado di Chiavenna, come pure in quello di Bormio ed in Valtellina.

¹⁷⁾ Fu Giuseppe Zoanni detto Mesocrino. Vedi G. B. Crollanza, op. cit. pag. 628.



Domenico Sciascia, Judenburg, Parrocchiale, dopo 1656
da A. M. Zandralli: *I Magistri grigioni*, pag. 205